

Università e risorse

Il caso Inaugurata la facoltà. Protesta per la benedizione. Bressan: piccole cose

«Lettere, passo importante Molti ritardi sulla biblioteca»

Bassi, affondo al Comune. Andreatta: non tradirò

TRENTO — La facoltà di Lettere e Filosofia ha, finalmente, la sua nuova casa. Lungamente attesa, ma infine arrivata, «bella e funzionale, degna del ruolo che l'istituzione ricopre»: con queste parole il rettore Davide Bassi ha inaugurato, nel pomeriggio di ieri, la nuova sede di via Tomaso Gar.

Cinque piani, 32 aule e un auditorium da 330 posti: pur soddisfatto per la realizzazione di una struttura di qualità e dai costi contenuti (2.200 euro al metro quadrato), il rettore non perde l'occasione per mettere l'accento su quello che ritiene «un grande problema» per il quale non vede «una soluzione imminente», la realizzazione della nuova biblioteca. «Questa facoltà non può sopportare oltre di avere una biblioteca provvisoria e senza un'adeguata sede: le lungaggini e i ritardi susseguiti su questo progetto sono arrivati al limite della tollerabilità».

Pronta la replica del sindaco Andreatta, che rassicura il

rettore: «Credo fermamente in questo intervento, sono stato assessore all'urbanistica per dieci anni, intervenendo nei progetti per le sedi di Giurisprudenza e di Scienze, non tradirò sulla biblioteca».

Le polemiche che hanno preceduto nei giorni scorsi l'inaugurazione dirette contro la presenza dell'arcivescovo Luigi Bressan si sono concretizzate nella presenza silenziosa di una ventina di persone, tra studenti, ricercatori, rappresentanti di partiti (Italia dei Valori) e associazioni (fra cui Arcigay e Arcilesbica di Trento e Bolzano), che durante la cerimonia hanno esposto alcuni cartelli che registravano il loro dissenso nei confronti della benedizione dell'edificio da parte dell'alto prelato.

«Non voglio la benedizione, rispetto per chi crede, ma l'università deve rimanere laica», «Non voglio la benedizione perché se fossi stata un tipo da Cattolica non è a Trento che sarei venuta», «Non voglio la benedizione perché non capisco la presenza di un



La sede

A destra il taglio inaugurale della Facoltà di Lettere e Filosofia con Bassi, Dellai e Andreatta. Sopra la protesta composta contro la benedizione dell'arcivescovo Bressan (Foto Rensi)

solo credo in luogo laico»: così recitavano alcuni dei fogli sollevati dai manifestanti, che, in meno di una settimana, hanno dato vita a «Trento laica», associazione nata sul web e che ha ideato questa forma di protesta.

«Non capiamo proprio la ragione dell'invito di monsignor Bressan — ha affermato Matteo Bertamini, studente di informatica — non ce l'abbia-

mo con lui, ma secondo noi l'errore è stato del rettore, che con la scusa della tradizione è passato sopra la laicità dell'ateneo, escludendo, peraltro, anche altre religioni diverse da quella cattolica».

Dal canto suo, monsignor Bressan non ha dato troppo peso alla contestazione: «Sono piccole polemiche se confrontate con la grandezza della realizzazione della facoltà,



luogo di incontro e anche di scontro, di ricchezza per gli studenti e la comunità: unisco la mia preghiera in questo momento importante senza chiedere un esercizio di culto a nessuno».

Al taglio del nastro hanno partecipato anche il presidente dell'ateneo trentino, Innocenzo Cipolletta, il preside della facoltà Maurizio Giangiulio, che esprime parole di soddisfa-

zione per il «nuovo spazio che richiama alla concretezza della cultura umanistica» e il presidente della Provincia Lorenzo Dellai che vede nella nuova facoltà la conferma del successo degli investimenti sulla conoscenza fatti in questi anni in Trentino: «In un momento di crisi come questo noi continuiamo a investire nella filiera della conoscenza — ha sottolineato il governatore — favori-

re la sinergia tra università e centri di ricerca, nell'ottica di una convergenza dei saperi, è la via da percorrere per dare un futuro ai giovani, alle imprese, alla comunità».

La nuova sede, dunque, con i suoi 24.875 metri quadrati di superficie, aspetta adesso i veri protagonisti chiamati a darle vita: gli studenti.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima

Benedizione de noantri

Dunque non c'è ragione per cui la comunità dovrebbe rinunciare alle proprie tradizioni. Altri sostengono, pur dichiarandosi credenti ma non praticanti, che in fondo la benedizione è un rituale, un semplice momento di cristianità. In quanto tale, non può offendere chicchessia.

Tali affermazioni mi hanno fatto tornare alla mente mio padre. Si professava ateo convinto e non l'ho mai visto entrare in una chiesa. Ciò era motivo di scontro acceso con mia madre che spesso si riverberava sul tipo di educazione da impartire a noi figli. Quando una volta si rifiutò di fare da testimone di nozze a una persona molto vicina alla nostra famiglia perché questo avrebbe comportato, appunto, l'entrare in chiesa, gli dissi: «Papà, ma che t'importa? Se credi che Dio non esista, per te entrare in chiesa è come entrare in salumeria. Accetta di fare il testimone così farai felice mamma e gli sposi». Mi sorrise, non rispose. Restò sulla sua posizione e mia madre fece da testimone da sola.

Forse il tempo porta a mitizzare chi non c'è più, anche perché rende evidente l'incolumità del vuoto lasciato. Ma mi pare che in quel comportamento ci fosse un grande insegnamento. Entrare in chiesa comporta farsi il segno della croce perché è richiesto dalle regole del luogo, dal senso della sua stessa esistenza. Entrare in chiesa e non farsi il segno della croce, a mio parere, significa mancare di rispetto al «Padrone di casa». Mio padre non poteva entrare in chiesa come si entra in una sa-

lumeria. Da ateo mi ha insegnato il rispetto per le cose di culto.

Ho ricevuto un'educazione cattolica, poiché alla fine l'ha spuntata mia madre. Oggi mi considero un non (ancora) credente. Vorrei credere. Ammiro chi crede: è l'unica forma di invidia per qualcuno che provo. Frequento credenti perché voglio mettermi in discussione. Mi piacerebbe vederli sfiorati dal dubbio come lo sono io. A volte penso mi guardino con compatimento, come qualcuno che non ha ancora capito. Mi piacerebbe che i credenti mi prendessero



Dissenso La protesta a Lettere

un po' più sul serio. Soprattutto, però, mi piacerebbe che i credenti prendessero un po' più sul serio loro stessi e la testimonianza che professano di portare avanti.

Se la benedizione diventa un'abitudine, un'espressione della tradizione e del folklore, un rituale, un momento che non fa male a nessuno, forse sarebbe meglio rifiutarsi di farla. Credere in Dio e nei simboli della Chiesa è tutt'altra cosa.

Lo stesso discorso vale, in maniera esattamente speculare, per la laicità.

Giovanni Pascuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA